

DEL MATRIMONIO CRISTIANO

Gli attacchi alla famiglia che registriamo in quest'ultimi anni sono numerosi e vengono sia dal mondo che dall'interno delle stesse chiese cristiane.

Il fenomeno del divorzio e seconde, terze..... nozze così diffusi nella società odierna, stanno entrando pian piano anche nelle chiese evangeliche.

Crediamo che il problema abbia ampi riflessi sulla morale e sui valori della vita sia nella società che nelle chiese cristiane.

Nella concezione biblica, la famiglia è il < tempio > della vita, dove la persona nasce ed impara a camminare, a sviluppare la sua personalità, ad apprendere il valori, a soddisfare tutti i suoi bisogni affettivi e di sicurezza.

Crediamo che questa funzione fondamentale che il Creatore ha dato ai genitori non può essere soddisfatta pienamente da nessuna altra istituzione.

Tutelare, affermare, diffondere i principi che sono alla base della famiglia così come voluta dal Creatore è per noi un debito verso la società e verso i nostri fratelli.

I pericoli a cui è esposta la famiglia cristiana, e soprattutto la tendenza in atto nelle chiese evangeliche di conformarsi al mondo, ci spinge ad approfondire il tema del divorzio per trovare nella Scrittura la risposta al problema.

Abbiamo esaminato le interpretazioni di vari studiosi ed esegeti per pervenire ad una convinzione biblica illuminata dallo Spirito Santo, e che rispecchi fedelmente la volontà di Dio.

Inoltre, secondo il principio della rivelazione progressiva, dobbiamo riconoscere che il nuovo popolo di Dio, che Gesù Cristo ha acquistato col suo prezioso sangue, ha uno standard morale e spirituale superiore a quello dell' A.T.

Perché ogni cristiano per effetto della nuova nascita ed il dono dello Spirito santo vive una relazione speciale col Cristo e col Padre celeste. Il battesimo nello Spirito conferisce al credente uno status che non gli permette più di persistere nel peccato sotto qualsiasi forma esso si manifesti.

La novità e la forza della nuova posizione in Cristo fa sì che i credenti possono disporre di tutte le risorse necessarie per affrontare tutte le crisi relazionali, comprese quelle della coppia, e restare fedelmente sottomessi alla Parola di Dio.

Poiché le nostre convinzioni devono essere basate unicamente sulla Parola di Dio, sugli insegnamenti di Cristo e degli apostoli, per completezza esamineremo la questione partendo dall'A.T.

Il divorzio nell' A.T.

Il divorzio per **adulterio** non esiste negli scritti del vecchio testamento. Gli adulteri erano condannati a morte per lapidazione, per cui il coniuge vedovo/a era libero di contrarre un nuovo matrimonio. (vedere Deut. Cap. 20 e 22). Tutti gli esegeti sono d'accordo su questo assunto.

L'unico testo biblico che contempla la possibilità del divorzio rimane Deut. 24: 1- 4.

In verità il testo non contiene la norma che introduce il divorzio, ma presuppone una prassi già esistente. Così anche J. Murray (riformato) (1) ammette che il divorzio era permesso, o tollerato : <<era ammesso come uno stato di fatto che non incorreva in nessuna sanzione civile o ecclesiastica. Bisogna distinguere chiaramente ciò che rientra nell'ordine della tolleranza e ciò che corrisponde al volere di Dio. Il divorzio non era approvato e non era neanche moralmente legittimo ma era solamente tollerato.>>

Il testo disciplina alcuni aspetti a tutela della donna, la parte debole, e stabilisce l'impossibilità di risposare la donna ripudiata dal suo primo marito.

La causa del ripudio era la scoperta di qualcosa di vergognoso. La Bibbia interconfessionale da meglio il senso traducendo << **se dopo un po' di tempo** >> dall'inizio del matrimonio, il marito trovava, scopriva nella donna <<qualcosa di vergognoso>>, indecente, ripugnante poteva divorziare la moglie.

Il senso era quello di scoprire qualcosa che verosimilmente si poteva venire a conoscenza solo con la convivenza.

Non si sa esattamente cosa volesse indicare il <qualcosa di vergognoso(o indecente).>> Ragionevolmente possiamo immaginare, in senso restrittivo, che la cosa potesse riguardare qualche anomalia che riguardasse la sessualità: frigidità, deviazione, ecc.

Nell' A.T. ci si imbatte spesso nel concetto che l'impudicizia macchia il paese (Lev. 18,25,28; 19,29); (Num.5,3; Os. 4,3; Ger. 3,2.9).

La causa del divorzio era quindi circoscritta alla qualità e alla situazione personale della donna sposata. Al marito veniva concesso < un tempo limitato > per scoprire <<la cosa vergognosa>>.

Deut. 22,28-29 contempla il caso di una fanciulla che aveva sposato un uomo che in precedenza l'aveva violentata. In questo caso la moglie non poteva essere divorziata e non si poteva applicare (Deut. 24.1-4).

Deut. 22: 13-19 contempla il caso di un uomo che accusa falsamente sua moglie di non essere stata vergine al tempo del matrimonio. Qui si evince che tale circostanza l'uomo poteva farla valere, se era vera, solo nei primissimi giorni della convivenza matrimoniale.

C'era anche la tradizione di custodire il lenzuolo col sangue, da parte dei genitori della donna. Nel riferire questa tradizione J.A.Webb (2) dice che l'ultimo atto del matrimonio giudaico era di portare la sposa << nella camera dello sposo>> dove egli rompeva l'imene, dando evidenza della verginità della sposa. Questa prassi era così importante che la cerimonia nuziale avveniva il mercoledì perché, se il marito voleva accusare la moglie di non essere << vergine >> lo poteva fare subito davanti al tribunale che era aperto il giovedì.

Nel fatto di trovare, scoprire, possiamo intravedere il concetto di errore di persona. Io credo di sposare una certa persona illibata, sana moralmente e fisicamente, mentre poi mi trovo di fronte ad un'altra che non conoscevo che ha qualcosa << indecente >> o << vergognoso>>.

Il <qualcosa di vergognoso > poteva riferirsi anche a situazione di matrimoni illegali. Pensiamo a quello tra consanguinei, il cui vincolo di parentela era sconosciuto al momento del matrimonio.

A proposito della difficoltà di interpretazione del << qualcosa di vergognoso >> secondo E. Schillebeeckx (3) esiste proprio una difficoltà di traduzione e cita un' antica versione aramaica, Il Targum di Onkalos che traduce il << se trova qualcosa di vergognoso)>> con << a motivo della trasgressione di una parola>>, ossia nel senso che la donna non avrebbe obbedito al marito.

Il libro deuterocanonico Siracide conferma tale interpretazione (vd. Sir. 7:26; 25:26; 42:9) Il più esplicito di questi testi è quello di Sir.25:26 che recita << se non fa quel che le dici separati da lei e mandala via>>.

In realtà, in Israele il ripudio era poco praticato, ed escluso dagli uomini pii, ma con l'impatto della cultura e della morale ebraica con quella greco-romana si ebbe una decadenza morale molto significativa. L'adulterio inoltre secondo le leggi greco-romane non poteva più essere punito con la morte.

A causa di questa decadenza morale in Israele, iniziata prima della venuta di Gesù Cristo, si fronteggiavano due scuole rabbiniche, l'una facente capo a Rabbi Shammai che interpretava il testo di Deut.24: 1-4 in senso restrittivo e limitava il divorzio a casi di adulterio e fornicazione, (questo significa che l'adulterio non veniva più punito con la morte), l'altra estensiva facente capo a Rabbi Hillel che permetteva il divorzio praticamente per qualsiasi motivo anche banale, per esempio non cucinare bene, oppure non faceva quello che diceva il marito.

Secondo il testo di Dt.24:1-4 : La donna mandata via restava impura per il primo marito e non poteva risposarla se diveniva vedova.

Possiamo capire che il primo marito scopriva qualcosa che solo per lui era vergognosa.

Il secondo marito, avendo la carta del ripudio e avendo conoscenza della motivazione, la sposava ugualmente. Qui vediamo come una valutazione o posizione soggettiva determinava comportamenti volontari diversi.

La donna ripudiata restava impura solo per il primo marito e la sua decisione diveniva irrevocabile davanti al Signore. Risposarla sarebbe stato << un abominio di fronte Jahvè, al Signore>>.

In Matteo 19, Gesù condanna la pratica del divorzio e non si schiera con nessuna delle due scuole rabbiniche sopra citate, che restano dottrine e valutazione umane, ma rimanda tutti all'inizio della creazione Genesi Cap. 1.

Alla risentita osservazione dei farisei che davano per scontato il divorzio, Gesù risponde che fu una << concessione >> di Mosè e non un comandamento divino. Dice inoltre che fu concessa per la << durezza del loro cuore >>.

La concessione fu data ai duri di cuore, sinonimo di persone disubbidienti ed infedeli.

D'altronde nella Scrittura troviamo tanti casi in cui Dio permette certe cose che assolutamente non corrispondono alla sua volontà. Perciò tali casi non possono essere normativi.

Non possiamo ignorare che la norma interessava la vita di un popolo intero(credenti e non). Naturalmente tra il popolo succedevano delle cose che bisognavano di una certa regolamentazione legale e sociale per evitare o limitare gli abusi contro le donne, che erano la parte più debole della società di allora.

Oggi i moderni Stati si definiscono laici perché in essi coesistono religioni diverse, atei, fedeli ed infedeli perciò alcune leggi hanno un carattere più permissivo rispetto al codice morale del cristiano. Ma il cristiano fedele obbedisce alla legge di Dio e non alle leggi umane, che di solito sono più permissive come poteva essere la concessione di Mosè.

Comunque, tutti gli interpreti delle Sacre scritture concordano che in sostanza l'A. T. non fornisce alcun sostegno alla tesi divorzista per adulterio.

Infatti nell'A. T. Non c' era divorzio per adulterio perché l'adultero moriva e in Malachia cap.2 si condanna senza appello il ripudio del marito sleale verso la moglie della sua giovinezza.

NEL NUOVO TESTAMENTO.

Riflessione sul testo di Matteo 5:31,32.

La facilità con cui l'ebreo divorziava dalla moglie fa dire a Gesù << Fu detto :” Chiunque ripudia sua moglie le dia l'atto di ripudio ”. Ma io vi dico : chiunque manda via sua moglie, salvo che per motivo di fornicazione, la fa divenire adultera e chiunque sposa colei che è mandata via commette adulterio.>>.

Gesù pone l'enfasi sulla responsabilità maggiore del marito che ripudia, ma dice anche che la donna, se si sposa commette adulterio.

Cosa significa questo? La donna mandata via, ancorché innocente in quanto subisce la decisione del marito, diviene adultera quanto il marito anche se con una minore responsabilità.

La responsabilità della donna sta nel fatto che potrebbe non risposarsi e facendolo diviene adultera.

Se la donna risposandosi vive col secondo marito in stato di adulterio, è molto chiaro che il primo vincolo matrimoniale non si è sciolto.

Ora passiamo a considerare la cosiddetta eccezione: << salvo che per motivo di fornicazione>>. Abbiamo due possibili interpretazioni:

A) che la parola fornicazione abbia un significato più esteso e comprende anche l'adulterio. Quindi poniamo che l'eccezione si debba leggere << salvo per motivo di adulterio>>.

Allora dal contesto possiamo capire che Gesù vuol dire che il marito che manda via la sua legittima moglie perché già adultera, non ha la responsabilità di farla divenire adultera.

Ma a questo punto l'eccezione perde il significato che si vorrebbe attribuire, non autorizza un secondo matrimonio, ma riguarderebbe solo la responsabilità del marito.

Quindi, in questo caso, la dichiarazione di Gesù non avrebbe nessuna eccezione e se i due coniugi si risposano entrambi commettono adulterio, ma la cosa più grave è che vivranno in stato di adulterio, come recitano chiaramente anche i testi paralleli di :

Luca 16:18 << Chiunque manda via la moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio; e chiunque sposa una donna mandata via dal marito, commette adulterio>>.

Marco 10: 10 << Chiunque manda via sua moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio verso di lei; e se la moglie ripudia suo marito e ne sposa un altro, commette adulterio>>.

Una considerazione sostanziale è costituita dal fatto che se <<l' adulterio >> fosse una causa che pone fine al vincolo matrimoniale non avrebbero alcun senso queste parole di Gesù.

Infatti, se entrambi i coniugi si separano e si risposano, essi commettono adulterio; ma poiché l'adulterio scioglie il matrimonio, come alcuni sostengono, le seconde nozze per entrambi i coniugi separati sarebbero legittimate proprio dal loro stesso peccato. Il che sembra veramente un assurdo.

Invece Gesù con la sua dichiarazione esplicita afferma che il vincolo matrimoniale non si scioglie con l'adulterio commesso da uno od entrambi i coniugi.

Da ciò possiamo comprendere che l'adulterio non può essere causa di scioglimento di un matrimonio; esso si scioglie solo con la morte di uno dei coniugi. (1 Cor.7:39 e rif.)

B) Che l'eccezione riguarda solo la << fornicazione>> in senso restrittivo che ci appare più corretta e più significativa nel contesto, come viene riconosciuto da esegeti evangelici conservatori e cattolici.

Per definizione secondo l'insegnamento neotestamentario essa significa un peccato commesso al di fuori del matrimonio.

Infatti 1Corinzi 7:1-2 <<Or quant'è alle cose delle quali m'avete scritto, è bene per l'uomo di non toccare donna; ma, per evitare le fornicazioni, ogni uomo abbia la propria moglie, e ogni donna il proprio marito.>>

Qui il comandamento è dato per evitare la sessualità al di fuori del matrimonio perciò Paolo dice di sposarsi. Ogni uomo abbia la propria moglie, e la donna il proprio marito.

Salvo qualche eccezione, tutti i manoscritti più antichi e conosciuti riportano che La parola pronunciata da Gesù è << fornicazione>> e non adulterio. Questo fa sì che ci accostiamo al problema in un'ottica diversa.

<< SALVO CHE PER MOTIVO DI FORNICAZIONE>>

Indubbiamente il matrimonio, come norma sociale, ha subito una certa evoluzione dal tempo dei patriarchi fino ad oggi.

Nessuno si sognerebbe oggi di accettare come norma cristiana un matrimonio combinato dai genitori e che prescinde dalla volontà degli sposi.

Anche come cristiani accettiamo che il matrimonio si ha quando due persone liberamente decidono di unire per tutta la vita le loro esistenze davanti alle autorità che Dio ha costituite per il governo della società.

Conoscenza reciproca e volontà dei contraenti sono per noi oggi elementi essenziali per la nascita del vincolo matrimoniale.

Sappiamo che la conoscenza determina ed orienta la volontà. Per esempio se uno fosse stato a conoscenza che la donna non era vergine, e magari era una prostituta, non l'avrebbe mai sposata.

In questo caso, dopo la scoperta, il coniuge aveva il diritto di mandarla via, di divorziare.

Questa possibilità nasceva dal fatto che il matrimonio si perfezionava con la convivenza che permetteva di conoscere intimamente la persona sposata.

La mancanza di volontà, elemento essenziale del contratto, nel nostro caso del patto, di uno dei due contraenti rende il << patto>> nullo. Quindi mandandola via non commette adulterio se poi si sposa con un'altra persona, perché il precedente matrimonio non ha mai visto la luce.

Questa situazione era ancora più frequente tra gli ebrei avendo diversamente dai << gentili>>, greci e romani, una legge che considerava la promessa degli sposi già matrimonio.

Il caso più noto è quello di Giuseppe e Maria: << Giuseppe, suo marito, che era un uomo giusto e non voleva esporla a infamia, si propose di lasciarla segretamente>> (Matteo 1:19).

R.T. FRANCE(4) nel commentare questo passo dice che << nella legge del V.T. la pena comminata per la non osservanza della castità prima del matrimonio era la lapidazione (Dt.22:13-21), ma col tempo il divorzio basato su Dt.24:1 era anch'esso divenuto la regola per cui Giuseppe tra la scelta di un processo pubblico che avrebbe esposto Maria ad infamia si propose di seguire la via alternativa di un divorzio privato davanti a due testimoni(Mishnah, Sotah 1:1,5)>>.

Inoltre la parola << fornicazione >> può avere anche il significato più ampio di illegittimità. Ciò significa che si ha una relazione di tipo matrimoniale, ma che non ha il presupposto naturale e giuridico previsto dalla Sacra Scrittura.

Il mandare via la moglie in tale situazione non la si fa divenire adultera, non si commette adulterio risposandosi perché il precedente matrimonio è inesistente.

Pensiamo soprattutto ai matrimoni compiuti senza saperlo tra consanguinei molto stretti.

Crediamo che in questi casi il matrimonio è insanabile neppure se accetto ciò che mi era sconosciuto al momento del matrimonio.

Riteniamo che in altri casi, se con misericordia e con l'aiuto di Dio si accetta la nuova situazione che si è determinata con la conoscenza di cose sconosciute, (p.e. mancanza di verginità, impotenza o altro grave difetto), il matrimonio si perfeziona e diviene indissolubile davanti a Dio.

Escludendo tutti gli abusi e la leggerezza con cui spesso l'uomo ripudiava la moglie, riteniamo che anche in Deut. 24:1-4 per alcuni fatti gravi il marito poteva mandare via la

moglie quando scopriva < qualcosa di vergognoso > ma poteva farlo legittimamente solo << dopo un po' di tempo>> dal momento della convivenza matrimoniale.

TESTO DI MATTEO 19. – LA DOMANDA DEI FARISEI

<< E' lecito mandare via la propria moglie per qualsiasi motivo ?>>.

La domanda dei farisei presupponeva che il divorzio non fosse in discussione, ma tendeva ad avere un giudizio, per fini non espliciti, sulle due scuole rabbiniche che interpretavano 24:1 in senso restrittivo, limitando il divorzio all'adulterio o altri casi gravi (Rabbi Shammai), e in senso estensivo, permettendo il divorzio per qualsiasi motivo (Rabbi Illel).

Gesù non si pronuncia affatto sulle interpretazioni delle due scuole, le ignora completamente e rimanda i suoi interlocutori a Genesi 1:27 e Genesi 2:24.

Dio << li creò maschio e femmina>>.

<<Perciò l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà con sua moglie, e i due saranno una sola carne >>.

Poi Gesù continua << Così non sono più due, ma una sola carne; quello dunque che Dio ha unito l'uomo non lo separi>>.

Gesù dichiara che nessuno può sciogliere il matrimonio, non i due contraenti e neppure un'autorità umana legittimamente costituita, questo almeno per i credenti.

Mentre noi oggi forse abbiamo qualche difficoltà a capire, ma i farisei capiscono bene che Gesù ha negato la possibilità del divorzio, ed in sostanza parafrasando gli dicono : come? Mosè lo ha previsto nella legge e tu ora lo stai negando completamente.

Gesù risponde che fu una concessione dovuta alla durezza dei vostri cuori.

Ci viene da sottolineare la durezza del cuore. Cosa può significare ? Ci sembra che possa corrispondere ad uno stato di incredulità ed è verosimile che Gesù abbia fatto riferimento a degli infedeli che si trovano in mezzo al popolo di Dio, come la zizzania in mezzo al campo di grano, (immagine di infedeli tra il popolo di Dio).

Non appare chiaro che la volontà del Signore fosse stata quella di ripristinare il comandamento originario? Noi crediamo di sì; perché alla manifestazione in Cristo della grande misericordia di Dio si accompagnava un ritorno rigoroso ai principi morali che il popolo ebreo aveva calpestato con certe interpretazioni formali e legaliste.

In Matteo 5:27 possiamo udire la voce di Gesù che estende il concetto di adulterio.

<< Voi avete udito che fu detto: " Non commettere adulterio ". Ma io vi dico che chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore>>. Cioè, non è necessario passare all'azione per compiere un adulterio. Il solo desiderare, pur non avendo prodotto alcun problema nella relazione sociale, rimane un fatto molto grave davanti a Dio. **<< E' un peccato consumato spiritualmente >>**, anche se dal punto di vista umano e sociale è irrilevante quando rimane nel segreto del cuore.

In Matteo 19:9 Gesù dice, escludendo il caso di fornicazione come spiegato avanti, chiunque manda via sua moglie e ne sposa un'altra commette adulterio, lo stesso vale per la donna. (Vedere passi paralleli di Marco e Luca).

Riflettendo bene sul testo notiamo che Gesù dica che il marito diviene adultero non perché manda via la moglie ma quando sposa un'altra donna. Ciò significa che il primo vincolo matrimoniale è indissolubile.

IMPORTANZA DEL CONTESTO.

Il testo di Matteo 19 ci fornisce altri particolari illuminanti.

V.10 – I discepoli gli dissero << Se tale è la situazione dell'uomo rispetto alla donna, non conviene prendere moglie>>.

Ora riflettiamo un momento. Se i discepoli avessero capito che il divorzio sarebbe stato possibile solo in caso di adulterio, vi pare ragionevole che i discepoli restino così sbalorditi, avendo conosciuto la misericordia ed il rigore morale di Gesù?

Alla donna adultera Gesù disse << nessuno ti ha condannata.... e neppure io ti condanno, vai e non peccare più>>.(Giov 8:11.)

Alla donna adultera, Gesù richiedeva l'abbandono dello **stato di peccato**, una radicale rottura col suo passato, per vivere una nuova vita in armonia con la volontà di Dio.

Nel colloquio più intimo che Gesù ebbe poi coi discepoli non disse (parafrasando) : ma che cosa avete capito.....? Invece Gesù col discorso intorno agli eunuchi conferma ciò che ha potuto sbalordire i discepoli.

Ma egli rispose loro: << Non tutti sono capaci di mettere in pratica questa parola, ma soltanto quelli ai quali è dato. Poiché vi sono degli eunuchi che sono tali dalla nascita; vi sono eunuchi, i quali sono stati fatti tali dagli uomini e vi sono eunuchi, i quali si sono **fatti eunuchi da sé a motivo del regno dei cieli**. Chi può capire, capisca>>.

Riflettiamo con onesta intellettuale e semplicità, cosa poteva veramente sbalordire i discepoli: la possibilità di divorzio solo in caso di adulterio o di abbandono oppure l'impossibilità comunque di risposarsi senza commettere adulterio?

In Marco 10:10 – Gesù nella conversazione svoltasi in casa dopo la discussione coi farisei, ribadisce in modo chiaro che il divorzio o la separazione è possibile ma senza la possibilità di risposarsi, questo vale sia per il marito che per la moglie. Entrambi i coniugi non possono contrarre un nuovo matrimonio senza commettere adulterio.

Quando l' ebreo mandava via la moglie per qualsiasi ragione, escludendo l'adulterio, era implicito che egli risposasse un'altra donna e quindi commetteva adulterio.

LUCA 16:18.

<<Chiunque manda via la moglie e ne sposa un'altra commette adulterio; e chiunque sposa una donna mandata via dal marito, commette adulterio>>

I testi di Marco e Luca sono chiarissimi rispetto a quelli di Matteo che contengono la presunta eccezione << salvo per motivo di fornicazione>> che ha dato origine ad interminabili discussioni.

Gli studiosi pro divorzio liquidano con semplicità e sufficienza questi testi affermando che essi non trattano del divorzio.

L'esegeta cattolico E. Schillebeeckx, (5) dopo aver esaminato diverse altre interpretazione sulla presunta eccezione di Matteo, che per brevità non possiamo riportare in questo modesto scritto conclude:

<< Prima di tutto bisogna riconoscere che l'eccezione sollevata da Matteo è di secondaria importanza dal punto di vista esegetico. La clausola ha il suo ambiente originale in una società particolare e – in considerazione del fatto che essa si presenta per ben due volte nel Vangelo di Matteo e solo in esso – tale ambiente va ricercato nella tradizione dei giudeo-cristiani.

Le parole greche della eccezione così come viene formulata in Matteo 5:32 :*parektos logou porneias*, sembrano costituire un allusione a Dt.24:1, che si riferisce al divorzio per aver trovato nella propria moglie <<qualcosa di vergognoso>>.

In considerazione di ciò e soprattutto del fatto che Matteo scriveva per i giudeo-cristiani, appare evidente che egli non pensava alle costumanze greco-romane (per cui anche la moglie avrebbe potuto prendere l'iniziativa del divorzio), ma a quelle giudaiche (secondo

le quali solo al marito era lecito rimandare la moglie per fornicazione). Quindi l'inciso considera solo la fornicazione da parte della moglie.

Per conseguenza, è chiaro che se questo inciso secondario è interpretato come eccezione, ciò non intacca solamente il valore assoluto attribuito al logion di Cristo da Marco, da Luca e da Paolo, ma esercita una certa violenza sull'intero contesto di Matteo 19. L'eccezione deuteronomista di Matteo 19:9, sarebbe comunque in flagrante contraddizione con quanto viene affermato al versetto precedente 19:8 in merito all'abolizione della legge mosaica relativa al << ripudio >> della propria moglie.

Gesù rifiuta semplicemente di accettare il ripudio – anche nel caso di porneia in cui esso era lecito sotto l'Antico Testamento – affermando la volontà del creatore in contrasto con l'eccezione veterotestamentaria. Il passo non avrebbe più alcun senso se l'evangelista avesse incluso questa eccezione nel versetto seguente.

Per di più, se Matteo 19:9 viene interpretato come se Gesù si fosse schierato con i seguaci di Shammai, che permetteva il divorzio per adulterio, non si comprende più lo stupore dei discepoli espresso dalla frase: << Se tale è la condizione dell'uomo riguardo alla donna non conviene sposarsi >> (19:10).

Questo stupore si spiega solo nel caso che Cristo avesse praticamente escluso ogni possibilità di scioglimento del vincolo matrimoniale. Tale esclusione è confermata dall'affermazione di Gesù << Non tutti capiscono queste parole, ma soltanto quelli ai quali è stato concesso.>>

E' chiaro inoltre che il testo di Matteo considerava l'astinenza completa come una possibilità in seno al matrimonio stesso, giacchè ha collegato direttamente il passo che si riferisce a << quelli che si sono fatti eunuchi da se in vista del regno dei cieli >> con quello relativa alla indissolubilità del matrimonio.....

La considerazione del contesto di Matteo stesso(e quindi non a causa di Marco, Luca e Paolo) ci costringe a concludere (quale che sia il significato positivo dell'inciso, noi possiamo e dobbiamo concludere negativamente per motivi puramente esegetici) che la clausola non può essere interpretata come eccezione dell' indissolubilità del matrimonio.>>

Schillebeeckx continua dicendo << E' tuttavia più difficile stabilire il significato positivo dell'inciso, a causa del suo carattere secondario..... Nella chiesa primitiva ci saranno state anche delle mogli ripudiate od abbandonate, ma le seconde nozze erano impossibili. Paolo fondava questa esclusione su un logion di Cristo (1 Cor. 7:10-11). E' quindi chiaro che negli ambienti cristiani il concetto giudaico di << ripudio >>, che implicava la << possibilità di seconde nozze >> veniva bandito dalla condanna radicale di Cristo, in modo che il ripudio per *porneia* era ancora ammesso ma senza la possibilità di seconde nozze. Ciò è ulteriormente confermato da Paolo (1 Cor. 7:10-11) e dagli scritti del Pastore di Erma.

Riportiamo il passo del Pastore di Erma a cui fa riferimento Schillebeeckx. Il documento risale al 150 d.c. circa. Gli insegnamenti che contiene sono dei chiarimenti dottrinali e morali sotto la forma di un dialogo tra un profeta ed il Signore.

Quarto precetto - La castità

XXIX- 1. "Ti comando, disse, di custodire la castità e che non entri nel cuore pensiero di donna altrui o di qualche fornicazione o di altre siffatte malvagità. Ciò facendo compi un grande peccato. Ricordandoti sempre della tua donna giammai peccherai.

2. Se in cuor tuo sale questo desiderio tu peccherai, e così se sale altra malvagità peccherai. Un tale desiderio per un servo di Dio è un grande peccato. Se qualcuno opera una turpe azione, si prepara la morte.

3. In guardia dunque: lontano da un siffatto desiderio. Là dove c'è la santità non deve salire l'iniquità nel cuore dell'uomo giusto".

4. Gli dico: "Signore, permettimi di domandarti poche cose". "Parla". "Se uno ha la moglie credente e la coglie in qualche adulterio, pecca il marito vivendo con lei?".

5. "Sino a quando, risponde, ignora la cosa non pecca. Se il marito, invece, viene a conoscenza della colpa e la moglie non se ne pente e permane nell'adulterio e il marito convive con lei, egli diviene partecipe del peccato di essa e complice dell'adulterio".

6. "Che cosa, Signore, farà il marito se la moglie persiste in questa passione?". "L'allontani e il marito rimanga per sé solo. Se dopo aver allontanato la moglie sposa un'altra donna, anch'egli commette adulterio".

7. "Se, Signore, la moglie, dopo che è stata allontanata, si pente e vuole ritornare dal marito non sarà ripresa?".

8. "Sì, dice; e se il marito non la riceve pecca e si addossa una grande colpa. Deve, invece, ricevere chi ha peccato e si è pentito, e non già per molte volte. Per i servi del Signore c'è una penitenza sola. Per tale pentimento il marito non deve risposarsi. Questa direttiva vale sia per la donna che per l'uomo.

9. Non solo si ha adulterio se uno corrompe la propria carne, ma anche chi compie cose simili ai pagani è un adultero. Se qualcuno persiste in tali azioni e non si pente, lungi da lui e non vivere con lui; diversamente sei partecipe del suo peccato.

10. Per questo vi fu ordinato di rimanere da soli, per la donna e per l'uomo. Vi può essere in loro pentimento.

11. Io, dunque, non voglio dare occasione perché questa situazione venga a determinarsi, ma chi ha peccato non pecchi più. C'è chi può dare un rimedio per il peccato commesso in precedenza: l'Onnipotente". >>

1 CORINZI 7:10-16.

I vv. 10-11 dichiarano l'impossibilità di contrarre un nuovo matrimonio ai **coniugi credenti** separati. Proibisce anche la separazione, ma se avvenisse, il marito e la moglie devono restare senza sposarsi.

Paolo non fa nessun riferimento all'eccezione di Matteo. Non possiamo pensare che non la conoscesse, ma piuttosto dovremmo convenire che Paolo non la cita per un motivo molto semplice: essa non aveva significato per i greci perché essi avevano una legislazione matrimoniale ed una pratica che erano diverse da quelle ebraiche.

1 CORINZI 7:12-16 - Contempla il caso di un solo coniuge divenuto credente.

La conversione porta inevitabilmente un cambiamento tra marito e moglie a motivo della diversa <<fede>>.

Il credente non può chiedere la separazione, ma se il non credente si separa lo faccia pure, cessano gli obblighi matrimoniali e tutto dovrebbe essere fatto con l'intento di conservare la pace e non rimanere in uno stato di conflittualità permanente.

Questo caso può essere equivalente a quello della donna mandata via dal marito che troviamo negli evangelii (Marco 10 e Luca 16). Nessuno dei testi degli evangelii prevede la possibilità che la donna mandata via, perché vittima innocente, possa risposarsi senza commettere adulterio (Marco 10:10-12), ma affermano senza possibilità di dubbio che chiunque la sposa commette insieme a lei adulterio.

Sarebbe incomprensibile inoltre che ad una credente separata o mandata via dal marito potrebbe sposarsi mentre ai due coniugi credenti dice separatevi pure ma rimanete senza contrarre nuovo matrimonio, ovviamente perché cadrebbero in adulterio.

Tutto il dubbio nasce dal significato che è stato dato alla parola <<vincolata >> che erroneamente è stata data nel v.15 come nel v. 39. Ma riflettiamo sui versetti in questione.

1 CORINZI 7:15

RIVEDUTA <<Però, se il non credente si separa, si separi pure; in tali casi, il fratello o la sorella non **sono vincolati**; ma Dio ci ha chiamati a vivere in pace;>>

NUOVA RIVEDUTA <<Però, se il non credente si separa, si separi pure; in tali casi, il fratello o la sorella non sono **obbligati a continuare a stare insieme**; ma Dio ci ha chiamati a vivere in pace;>>

DIODATI <<Che se l'infedele si separa, si separi; in tal caso il fratello, o la sorella, **non sono sottoposti a servitù**; ma Iddio ci ha chiamati a pace.>>

1 CORINZI 7:39

Il testo si riferisce alla risposta che Paolo sta dando alla domanda < la vedova può risposarsi? Precedentemente Paolo aveva trattato del caso di due credenti, di uno credente e l'altro non, del matrimonio di una vergine decisa dal padre, ed infine del caso di una vedova.

Dalla Nuova Riveduta : << La moglie è **vincolata** per tutto il tempo che vive suo marito; ma, se il marito muore, ella è **libera** di sposarsi con chi vuole, purché lo faccia nel Signore.>>

Ponendo a confronto questi due versetti, 15 e 39, notiamo subito che il << vincolati >> che troviamo nel v.15 ha un valore diverso da ciò che noi intendiamo per vincolato o legato come leggiamo nel v. 39. Secondo gli specialisti, nelle lingue originarie della Bibbia tale diversità è molto più evidente.

Infatti nel versetto 15 della Nuova Riveduta, con una traduzione che forse vuol rendere più esplicito il significato, leggiamo << non sono obbligati a continuare a stare insieme>>, invece di vincolato. (Ci sembra però più una spiegazione che una traduzione).

La vecchia traduzione Diodati riporta al v.15 << non sono sottoposti a servitù> invece di << vincolato o legato>> >> che troviamo nel v. 39.

Anche la Vulgata – traduzione del Monsignor A. Martini, riporta << non soggiace a servitù il fratello o la sorella in tal caso>>.

Quello che dobbiamo capire è che nel versetto 15 il senso del vincolo è quello della obbligazione sociale di convivenza, cura ed assistenza reciproca che non c'è più per volontà del non credente. Mentre il senso del vincolo nel v.39 è quello di un legame matrimoniale che può sciogliersi solo con la morte e vale sia per il caso dei due credenti separati (v.10-11), sia per un credente e un non credente separati (v.15).

D'altronde la conclusione di Paolo a chiusura di tutto il discorso sul matrimonio nel capitolo 7 della epistola ai corinzi, coerentemente e ancorché riferita al caso della vedova che può liberamente risposarsi, enuncia il principio generale nel versetto 39 : << La moglie è vincolata per tutto il tempo che vive suo marito; ma, se il marito muore, ella è libera di sposarsi con chi vuole, purché lo faccia nel Signore>>.

V. 40 - << Tuttavia ella è più felice, a parer mio, se rimane com'è; e credo di aver anch'io lo Spirito DI Dio.>>

Sull'argomento invito a leggere << La Teologia del Nuovo Patto >> Di Rinaldo Diprose, edizione Lux Biblica – Etica del Matrimonio – pagg.232-239.

Ci sembra pretestuoso o quantomeno evasivo affermare che qui Paolo non affronta il problema del divorzio. Al contrario si potrebbe dire che proprio perché qui non l'affronta, la impossibilità delle seconde nozze per i due credenti separati è un fatto assodato e pacificamente accettato dalla chiesa di Corinto e da tutte le chiese. Nei primi secoli dell'era

cristiana, risulta confermato anche storicamente che ancorché ci fosse il divorzio le seconde nozze non erano ammesse dalla primitiva chiesa.

Per cui l'unica possibilità che rendeva libera la donna di risposarsi era la morte e non l'adulterio dell'altro coniuge.

Considerazioni finali.

La disquisizione, talvolta esasperata su un termine, porta a forzare il testo per farlo dichiarare quello che vogliamo, mentre l'interpretazione più corretta, come universalmente accettato, sia quella del suo valore nel contesto e dall'armonia con altri testi che trattano la medesima materia, rispettando il principio che la Scrittura non si contraddice

Accettando la interpretazione della indissolubilità del matrimonio senza alcuna eccezione, perché quella di Matteo non lo è, tutta la Scrittura è in completa armonia sul tema del matrimonio, come insegnato da Paolo, che prevede la morte di uno dei coniugi come unico motivo che rende l'altro rimasto in vita libero di risposarsi senza commettere adulterio.

Naturalmente dobbiamo riconoscere che la materia è complessa e difficile soprattutto per i risvolti umani che vi sono. Per cui siamo stretti da due esigenze molto forti:

Da una parte restare fedeli al Signore anche se spesso ciò costa molto, (molti hanno dato la loro vita o perduto tutto pur di restare fedeli al Signore, per nessun cristiano, in ogni tempo è stato facile seguire fedelmente Gesù; conformarsi al mondo come sembra che voglia fare una parte della cristianità è stato sempre un peccato).

Dall'altra ci porta a considerare i tanti casi umani, i drammi che si vivono in famiglia nei casi di divorzio. Abbiamo il dovere cristiano di capire ed esprimere tanta solidarietà per le sofferenze, le privazioni e la solitudine che le persone subiscono a causa del divorzio, soprattutto quando si è credente.

Umanamente parlando avremmo voluto scoprire nelle Sacre Scritture che ci fosse la possibilità di risposarsi per tante vittime innocenti che si trovassero loro malgrado a bere l'amara coppa del divorzio.

Ma crediamo sinceramente che il Signore sia molto più misericordioso di noi. Se la possibilità di seconde nozze è esclusa, crediamo che il Signore ha stabilito le cose migliori per l'uomo. Il credente è chiamato ad avere fiducia nella bontà della volontà divina per l'uomo (Rom.12:1-2). Ancora dobbiamo sapere che Egli può e vuole dare ad ognuno che lo vuol seguire la forza, la guida e la consolazione che saranno adeguate al suo caso.

Per l'uomo ci sono sempre due possibili vie da percorrere, quella larga o quella stretta.

La via per seguire Gesù è stata, sin dall'inizio stretta ed angusta e sono pochi quelli che la trovano e la percorrono insieme a Gesù con fedeltà.

La forza e la serenità per restare fedeli al Signore ci possono venire solo da Dio stesso, se li chiediamo con tutto il cuore.

C. Bisceglia.

- 1) J. Murray - **IL DIVORZIO** – Ed. Voce della Bibbia – 1971).
- 2) **J.A.Webb – FINCHE MORTE NON CI SEPARI** - Ed.Perciballi .
- 3) E. Schillebeeckx – Il Matrimonio - pag.113– Ed. Paoline
- 4) R.T.France – Il VANGELO SECONDO MATTEO , Ed.GBU pag.94
- 5) E. Schillebeeckx – op- cit. pag.163-164